

Bologna, 16 aprile 2010

Prima riunione dei garanti della costituenda “Società dei territorialisti”

Verbale (a cura di Paola Bonora, Anna Marson, Alberto Magnaghi)

Alberto Magnaghi (architetto urbanista, Università di Firenze) apre riportando i messaggi ricevuti da chi non ha potuto essere presente alla riunione, tra cui Balducci (urbanista), Sforzi (economista), Cassano (sociologo), Isola (Architetto), Tarozzi (sociologo), Perna (economista), Beccattini (economista), Bevilacqua (storico), Dematteis (geografo), et. al. – alcuni di loro hanno inviato documenti che sono già stati fatti circolare fra i garanti via e-mail).

In riferimento alla nota inviata da Beppe Dematteis, ricorda come, a fronte della tendenza espressa in primo luogo da parte delle scienze politiche di occuparsi di territorio negandone la fisicità, la dimensione “carnale” del territorio sia invece essenziale per un approccio che ponga il territorio al centro. Il richiamo alle ricerche di Lucio Gambi (cui è intitolata l’aula nella quale si svolge l’incontro), nelle quali storia e geografia erano compresenti, ci ricorda l’importanza di far concorrere i punti di vista sul territorio delle diverse discipline per fornirne una interpretazione complessa e integrata, contro la sua riduzione a “supporto” “piattaforme” e “flussi” soltanto quantitativi di merci e persone.

Richiama il contesto in cui l’iniziativa prende corpo:

- un contesto di crisi economica, ma anche ecologica, istituzionale, di senso...; in presenza di dispositivi di resistenza italiana alla crisi globale che il governo si attribuisce e che invece paiono ascrivibili a una certa “arretratezza” da legame territoriale di banche e sistemi economici locali (Beccattini);
- una discussione sul federalismo condotta malamente e con molte resistenze dalla sinistra, e che oggi non si può non affrontare;
- il passaggio negli ultimi dieci anni, un po’ in tutte le regioni, da modelli di pianificazione razional-comprensivi a modelli di governo del territorio che nel bene e nel male rappresentano un fermento di visioni “strutturali” e “identitarie” del territorio;
- una riorganizzazione in corso nelle università e nei dipartimenti con esperienze didattiche e di ricerca che allargano le aggregazioni fra più discipline;
- una crescente precarizzazione dell’università, per cui proposte come quella di Bevilacqua potrebbero anche offrire un’opportunità per portare avanti i temi di ricerca fuori dalle sedi istituzionali.

Propone di costituire una “Società dei territorialisti” di profilo multidisciplinare che spazi tra gli ambiti urbanistico-geografico ed economico-sociologico, divenga luogo di discussione e proposta e possa costituire un punto di riferimento per i giovani ricercatori costretti al precariato. Chiede se e quale relazione debba avere con l’università e i processi di riorganizzazione dipartimentale in atto.

Traccia il quadro problematico della situazione attuale: il territorio ridotto a “piastra” funzionale, dimenticata la “carnalità” del territorio stesso; dominio della globalizzazione, della aspatializzazione e deterritorializzazione, crisi economica ed ecologica; dimensione locale meglio in grado di fronteggiare la crisi; pessima conduzione del tema federalista abbandonato alla Lega mentre va recuperata una prospettiva di federalismo solidale; contrastanti modelli di pianificazione e governo del territorio anche se in alcune regioni si manifesta qualche fermento positivo.

Bisogna riconsiderare il territorio come patrimonio, spostare l’accento dal concetto di bene “pubblico” (alienabile) a quello di bene “comune” (inalienabile), all’uso civico, collettivo, dei beni; all’autosostenibilità.

Oltre a una discussione aperta per verificare la proposta di istituire una “società territorialista”, chiede ai presenti di esprimersi sui temi proponibili per il primo congresso dell’associazione, suggerendo tra i possibili: la dimensione statutaria del territorio, interpretata attraverso le diverse discipline; la relazione tra patrimonio e sviluppo, mettendo in discussione il termine sviluppo; la costruzione del benessere, del ben vivere: cosa significa per le diverse discipline.

Giuliano Volpe (archeologo, Rettore dell'Università di Foggia): riflette sul riordino in corso dell'università che tagliando i fondi tende a metterle in concorrenza le une contro le altre, e sull'importanza di proporre progetti innovativi capaci invece di creare aggregazioni (anche interateneo) che abbiano sostanza culturale. La regionalizzazione delle università, sul modello ipotizzato da Formigoni (trasferimento alle Regioni dell'Università), dettato da esigenze di risparmio e razionalizzazione potrebbe produrre effetti positivi ed effetti drammatici. Nell'ipotizzare aggregazioni federali regionali interateneo.

Per il Sud importante il tema del federalismo, nuova espressione del meridionalismo. Il federalismo meridionale (il meridionalismo), è sempre stato un movimento che ha teso a unificare il meridione all'Italia. Con Saverio Russo abbiamo deciso di mettere in piedi una scuola di dottorato, per ora soltanto dell'Università di Foggia, sulla cultura dell'ambiente, del territorio e del paesaggio; mettendo insieme storia, archeologia, agronomia e diritto; propone pertanto una scuola di dottorato sui temi del territorio, con approccio multidisciplinare per creare aggregazioni tra di noi e anche a livello internazionale.

Enzo Scandurra (urbanista, ingegneria La Sapienza, Roma): considera la visione di Volpe troppo ottimistica: la crisi attuale non è solo politica è culturale, profonda. Situazione dell'università (di Roma) fortemente gerarchizzata, appiattita; tragica la condizione dei giovani, cui non si può chiedere di essere eroi. Avverte inoltre il rischio di una prevalenza del Nord sul Sud, apparentemente testimoniato dalle presenze nella riunione odierna.

Francesca Governa (geografa, Politecnico di Torino): anche a Torino c'è un ritorno indietro nell'Università; vuole sperare nella riorganizzazione dei dipartimenti che tuttavia al momento si presentano come etichette prive di contenuti culturali. A Torino l'ipotesi SPACE (acronimo proposto per un nuovo grande dipartimento di urbanisti, geografi, ingegneri, ecologi) è regredita. Sottolinea come la sinistra non abbia idea di come parlare del territorio, pone il problema di come si possa parlare della "carne" del territorio senza cadere nelle letture leghiste.

Preoccupata della situazione politica e della gestione del territorio, anche da parte del centro-sinistra; non a caso il leghismo avanza, vedi il caso Piemonte, dove la sinistra ha preso voti a Torino ma ha perso nella regione, nelle altre province, non avendo una idea del territorio.

Saverio Russo (storico, Università di Foggia) sottolinea l'importanza di fare un censimento delle risorse in termini di organizzazione; richiama il CRIAT (Centro ricerche e analisi del territorio, fondato da storici delle università pugliesi); ipotizzando l'associazione non come ennesima struttura fra quelle esistenti ma come assise superiore; assise non puramente accademica, in grado di proporre tematiche trasversali di grande evidenza politica, che possano interrogare le politiche nazionali e regionali. Riflette su esperienze universitarie e extrauniversitarie; vanno affrontati temi trasversali di evidenza politica (risorse, consumo di suolo...); esaminate le politiche territoriali trascorse.

Ad esempio, le politiche territoriali nei 150 anni della storia d'Italia, con una sezione finale dedicata ai piani.

Per acquisire risorse non ci sono che le Fondazioni. Per quanto riguarda il consumo di suolo (che propone come tema fondamentale da affrontare), ricorda come non ci sia solo il tema del territorio come foglio bianco, ma anche quello del territorio rurale che non è più risorsa, tant'è che viene destinato al fotovoltaico e si fa commercio degli ulivi secolari.

Pierluigi Cervellati (urbanista IUAV Venezia): vorrebbe che l'associazione potesse incidere non solo sul futuro, ma anche sul presente, sulla costruzione di una diversa cultura dell'agire. Non c'è dubbio che la ripresa economica in Italia si pensi di farla passare per una nuova urbanizzazione del territorio, di cui la ricostruzione dell'Aquila rappresenta il modello drammatico (morte totale della città esistente, e nuove espansioni fatte passare per *new towns*), territorio come puro strumento, di

cui quindi viene annullato qualsiasi valore, paesaggistico ecc. Sente l'urgenza di denunciare l'ansia costruttivista degli urbanisti. Sostiene scherzando(?) che agli iscritti alla nuova società dovrebbe essere vietata l'appartenenza all'INU (Istituto Nazionale di Urbanistica) e alla SIU (Società Italiana degli Urbanisti), perché queste due associazioni hanno tendenza a favorire il consumo di territorio. Nostra, come urbanisti, la responsabilità di chiedere alle altre discipline la collaborazione, partendo dalla drammaticità della situazione attuale. Dunque è molto favorevole alla costituzione di un gruppo di ricerca e riflessione fra diverse discipline.

Ezio Manzini (designer, Politecnico di Milano): il design è nato a-locale e ora si sta territorializzando (progettazione dei servizi e dei sistemi complessi). Sottolinea il drammatico trionfo del pensiero territorialista leghista, egoista; rischio pertanto che il terreno di lavoro venga rubato da soggetti orrendi, e che molti fra di noi vengano quindi ricacciati su pensieri antilocalisti. Dov'è che la territorialità della Lega è diversa dalla nostra? E' tutto da indagare e costruire...Tra i temi per un convegno fondativi, questo è al primo posto. Sente la necessità dunque la necessità culturale e politica di costruire la diversità del pensiero territorialista.

Alberto Magnaghi: noi siamo stati per anni messi in minoranza all'interno della sinistra per questa attenzione al tema dell'identità del territorio, ("rigurgiti di confini mal fatti" nel Congresso di Vienna, ci rispondevano). La stessa sinistra estrema difende le fabbriche di morte in nome del salario... è stato trascurato il tema dell'identità; è prevalsa la cultura universalista, centralista, della grande impresa, e della crescita economica; questa cultura caratterizza ancora il centro-sinistra, noi ci troviamo in una situazione di isolamento culturale.

Giancarlo Paba (urbanista, Università di Firenze): utilizziamo l'università, ma non fermiamoci lì non vincoliamoci all'università. L'ambito di risonanza delle nostre ricerche è molto più vasto. Siamo qui a partire da una rete che si è consolidata nelle ricerche universitarie, e questa è la ragione per cui qui ci sono pochi giovani e poche donne; ma molte delle cose interessanti stanno altrove, nelle associazioni e anche all'estero, dove vivono molti dei nostri giovani che non hanno trovato spazio nell'università. Sul federalismo dovremmo essere molto più aggressivi nel dire cosa intendiamo, e nel denunciare il micro-nazionalismo che la Lega dimostra in molti campi (non c'è Cattaneo ma Milosevic in molte posizioni).

Giorgio Ferraresi (urbanista, Politecnico di Milano): riafferma la centralità del territorio, non crede che stiamo costruendo un aggregato solo universitario, il mondo della politica e dell'azione sociale ha un bisogno fondamentale di teoria, di codificazione; rigorosa, forte e fondata "narrazione sociale", a partire dalla riconnotazione di valore del territorio agricolo, dando dignità al produrre beni di qualità ambientali e sociali; alla biodiversità e alle diversità culturali come strumento di rifondazione delle città; al federalismo come capacità di autointerpretazione. Come metodo, attenzione agli "agenti sociali" sul territorio; università non più luogo di ricerca.

Ottavio Marzocca (filosofo, università di Bari): scettico su università (dipartimenti funzionali alle convenienze nella distribuzione delle risorse); necessità di riflettere sulla genealogia critica della razionalità politica e di governo: com'è che l'ethos economico è diventato così forte da impedire altre declinazioni del tema territorialista, proprio nel momento in cui la narrazione della globalizzazione annullava la dimensione spaziale? Il percorso della de-territorializzazione viaggiava invece parallelamente a micro processi di ri-territorializzazione, declinati tuttavia in termini neo-produttivisti e neo-economicisti.. Sull'ethos economico (due modelli: piccoli imprenditori/Berlusconi); mettere in discussione globalizzazione, despazializzazione e occultamento della territorializzazione. Necessario marcare un'alternativa ma con vocazione

governativa (produzione di saperi alternativi di governo) o a legittimazione dei saperi minoritari di critica della razionalità politica dominante?

Gianni Scudo (tecnologo dell'architettura, vice preside FDA, Politecnico di Milano): si dichiara un fiancheggiatore dei territorialisti, partecipa volentieri a questa associazione perché la tecnologia si è molto territorializzata e metabolizzata, rispetto ai paradigmi del moderno (necessità di "denaturalizzare" i paradigmi del moderno). Nel paradigma locale: non c'è appropriatezza tecnologica se non si controlla il metabolismo (materia, energia, informazione). Il bioregionalismo si deve basare sull'analisi del flusso (Energy material flow) che è alla base di tutte le analisi di sostenibilità. La decodificazione dei paradigmi del moderno è molto importante: ad esempio la resistenza catalana fino agli anni '30 alla diffusione delle grandi tecnologie, con il mantenimento di materiali prodotti localmente, contro la importazione di materiale proveniente dai cementifici francesi. Sviluppa il tema dell'importanza delle risorse e dei materiali locali per sviluppare sistemi metabolici con flussi di energia molto inferiori. Propone di privilegiare campi di azione extrauniversitari.

Sergio Malcevschi (ecologo, Università di Pavia): si chiede se questa iniziativa non riguardi fondamentalmente, ancorché non dichiarato essenzialmente le discipline umanistiche, o se voglia riguardare anche la "carnalità" del territorio, che però non può essere rappresentata unicamente da una disciplina "dura" come l'ecologia: il tema della relazione territorio-paesaggio-ecosistema è molto complesso; occorre dunque definire gli approcci e le relazioni con gli altri soggetti, soprattutto nella definizione del rapporto locale-globale (territorio locale, regionale, tranregionale). Ad esempio nelle politiche regionali la Lega ha fatto buone politiche. Ad esempio nelle politiche UE il territorio non c'è, o è presente in modo molto parziale. Il territorio esiste solo in Italia? Cosa ha fatto l'Europa in termini di sviluppo sostenibile? Nelle strategie europee dovrebbero essere inclusi i servizi ecosistemici.

Paola Bonora (geografa, Università di Bologna): l'università è cinica, compromessa. Proporsi un organismo che si ponga al di fuori delle ingegnerie istituzionali. Astrattizzazione delle ricerche geografiche negli ultimi 20 anni, indifferenza ai modelli territoriali, lasciando sguarnita la progettualità. Come nelle discipline urbanistiche, non si vedeva o se si vedeva ci si è arresi alla distruzione del territorio. Snodo importante il tardo-fordismo: neoliberalismo e despazializzazione convivono con capitalismo sociale di mercato (k sociale, slot, welfare); territorio, identità, autodeterminazione temi comuni del disagio, ma interpretazioni che si divaricano: chiusura xenofoba leghista/conflitti ambientali e movimenti territorialisti plurali; la sinistra cieca sogna il globale, non vede che il territorio è diventato soggetto sociale; solo ora pare accorgersi del disastro (in particolare del modello del welfare emiliano, sfascio della competenza amministrativa con abnorme consumo di suolo), ma non ha strumenti culturali. Forse si può essere utili alle politiche locali (anche nella formazione); analizzare i fatti e non solo le rappresentazioni. Ridialogare con i decisori del territorio; proporre cinghie di trasmissione fra innovazioni culturali dei movimenti e piani della decisione del governo locale.

Giulio Volpe: non possiamo rispetto all'università star fuori, mettere in piedi un'associazione di ex combattente e reduci. Partire autonomamente per superare le logiche di settore e accademiche, ma poi porci il problema di portare avanti progetti per l'università secondo la nostra linea..

Luisa Bonesio (geofilosofa, Università di Pavia): esprime anche lei il suo scetticismo sull'Università. Dovremmo fungere da cerniera fra enti diversi, perché c'è grande capacità di analisi e proposta nel sociale, ma manca la capacità di traduzione amministrativa. La Lega in questo vuoto ha coperto molti spazi. Dovremmo proporci di far dialogare saperi, e paradigmi diversi anche con obiettivi formativi; chiarire termini e precisare linguaggi, mettere in relazione saperi e corpi, per

mettere in forma un progetto che sembra lontano, dal momento che nei paradigmi della sinistra (modernista) non c'era la possibilità di parlare di territorio. Dobbiamo trovare le parole per dire come noi rappresentiamo il territorio, affrontando il tema dell'appartenenza e del paesaggio.

Massimo Quaini (geografo, università di Genova): l'attualità politica richiede un discorso sul territorio attraverso un pensiero territorialista. Approfondendo con "idee rigorose" (Ferraresi) una terminologia comune; occorre costruire una nuova relazione tra pianificazione territoriale e paesaggistica, trovando linguaggi comuni fra discipline. Gambi aveva individuato un tema sul quale non siamo più tornati, quello della geografia amministrativa: quali unità territoriali per garantire l'efficacia della pianificazione? Propone la creazione di "osservatori locali del paesaggio" (observatoire citoyen du paysage), per dare maggiore spinta all'associazionismo locale costruiti dal basso. Propone di non dare per perduta la battaglia sugli usi civici. Infine propone di costruire un Rapporto annuale che dia lo stato di salute del territorio e del paesaggio, sulla scorta del primo Rapporto della Società geografica italiana sul paesaggio e dell'Osservatorio del Politecnico di Milano sul consumo di suolo..

Mauro Bonaiuti (economista, Università di Bologna):affronta il tema della bioeconomia, dell'analisi sistemica della complessità, della decrescita e della formazione di reti su questo tema. oggi rischio di "de-sviluppo" (non decrescita) come effetto di complessità eccessiva che collassa, con margini di operatività sempre più bassi (dealing marginal return); riprende la proposta di Becattini di attivare indagini multidisciplinari su un contesto specifico, affrontando il problema della scala di analisi (distretti?); se è troppo ampia salta il ruolo della partecipazione.

Anna Marson (urbanista, IUAV Venezia): nell'università l'insegnamento dell'urbanistica è basato tuttora su paradigmi modernisti e economicisti; bisogna rispondere a un bisogno culturale alternativo, trovare codificazioni comuni, nella direzione del dottorato multidisciplinare attivato da Giulio Volpe. A questo fine è importante il ruolo che può essere svolto da una rivista della Società territorialista in cui ospitare prevalentemente giovani studiosi.

Lucia Carle (antropologa storica, Maison des sciences de l'homme): l'esperienza della "Maison" è difficilmente trasferibile. Essa nasce negli anni '60 con l'obiettivo di portare la cultura francese in Europa e per la sua diffusione nei paesi dell'Est, e a questo fine il Ministero della cultura ha dato molti finanziamenti. Sottolinea come in Italia manchi l'attenzione come in Francia alla costruzione di una classe dirigente e manchino riviste scientifiche non specialistiche (monodisciplinari). Propone di costruire l'associazione valorizzando al massimo le specificità italiane, distinguendo sul tema dell'identità fra stato e nazione. Sostiene che le nostre identità nazionali ce le facciamo leggere da altri con modelli interpretativi esogeni (cita ad esempio Catherine Brisse, che propone un'enfaticizzazione del ruolo della monarchia nella costruzione dello Stato italiano, con l'assenza di tutti gli stati regionali). Necessità di nuove e originali letture sulle nostre identità, su chi ha costruito realmente il nostro territorio.

Magnaghi: Sottolinea l'esigenza di pensare ai giovani ricercatori precari trovando forme organizzative che consentano di tenere insieme coloro che sono al margine dell'Università che, nelle nostre reti sono molti, nell'attuale situazione di blocco delle assunzioni. Dobbiamo precisare la *mission* della società dei territorialisti: ricomposizione dei saperi intorno al "luogo" e alle sue relazioni con il mondo; specificando come e perché, senza un linguaggio disciplinare prevalente; trovare un terreno comune, un campo di problematiche rilevanti in cui ogni disciplina contribuisca con il suo linguaggio ad affrontarle, individuando equivalenti semantici per la comunicazione multidisciplinare o transdisciplinare; costruire dunque un linguaggio nuovo senza appiattimenti, trovare equivalenze per concetti forti, leganti extradisciplinari; obiettivo: ribadisce l'utilità della costruzione di una rete di osservatori locali del paesaggio, proponendo a ciascuno dei convenuti di

segnalare ambiti, reti, strutture, persone che possano contribuire a dare sostanza alla *mission* dell'associazione.

Manzini: ritiene che nella riunione circoli troppo pessimismo e propone di concepire il nostro lavoro come insieme di progetti concreti; occorre porre più attenzione alle nuove culture che vanno emergendo nel territorio, ai loro aspetti positivi e progettuali e riportarle anche in università; propone dunque di fare riferimento alle progettualità concrete che si esprimono nei mondi vitali della società e assumere come compito dell'associazione la costruzione di un osservatorio dei progetti interessanti;

Paba: si dichiara d'accordo con questa visione; propone di allargare nella prossima riunione ai giovani, coinvolgendo i molti colleghi universitari che già si muovono in prospettiva territorialista; diventare "comunità di interpreti" (Clemente) senza perdere lo sguardo specifico di ciascuno; articolare un glossario per comunicare tra noi e all'esterno

Ferraresi: si dichiara d'accordo con un atteggiamento pro-attivo; tenendo conto che esiste un contesto di progettualità diffusa da valorizzare, elaborando concetti che vadano oltre i recinti disciplinari; che sappiano mettere in rapporto mondi teorici e mondi pratici. Propone di dare un ruolo importante agli Osservatori per interpretare questa progettualità sociale.

Malcevschi: pone un problema di metodo: un approccio multidisciplinare equivale a una sommatoria di discipline; transdisciplinare significa invece costruire una nuova prospettiva scientifica con alla base idee condivise; è necessario, a partire dalla conoscenza delle rispettive posizioni, scambiandosi bibliografie e definizioni, andare a definizioni condivise di paesaggio, di territorio. Richiama il fatto che le principali riviste scientifiche internazionali (Science, Nature...) sono transdisciplinari.

Governa: il problema non è tanto dare definizioni, ma accordarsi sulle finalità di progetti orientati al ben-vivere, allo sviluppo locale, alla giustizia sociale; insiste sull'importanza di un Osservatorio sulla progettualità sociale.

Scandurra: superare la questione multi-trans disciplinare, per affrontare il problema di costruire un nuovo linguaggio, più poetico/narrativo; propone che l'associazione si proponga la funzione di una "libera università", dato lo stato in cui versa l'università pubblica.

Marzocca: è d'accordo con il fatto che non ci sia una disciplina "regina" nell'associazione (l'urbanistica) anche se temi come la città e il paesaggio sono centrali; propone l'acronimo RIESCO (Rete interdisciplinare per l'ecologia dello spazio comune) oppure SICUT (società interdisciplinare per la cura dei territori); propone di fare una rivista open acces on line che rispetti le regole di valutazione accademiche: referee, ecc.

Paolo Baldeschi (urbanista, Università di Firenze): se vogliamo fare una società bisognerebbe superare la discussione sulle definizioni e affrontare il tema dello Statuto, chiarendo e condividendo alcuni principi, es. valore patrimoniale del bene comune territorio; e poi definire come comunichiamo con l'esterno, come ci garantiamo le risorse, quale quota associativa come facciamo proselitismo,

Carle: ritengo necessario non dimenticare la dimensione temporale oltre al fattore spazio, dunque l'importanza nell'associazione di una maggiore presenza degli storici.

Magnaghi: il lavoro sulle definizioni proposto da Malcevski ci porta troppo lontano, è necessario tuttavia avere delle equivalenze semantiche, un insieme di “traduttori” fra una disciplina e l’altra per la parole chiave dell’associazione: luogo, territorio, paesaggio, locale, milieu, ecc. pensa sia più urgente applicarsi a precisare gli scopi dell’associazione, che deve essere agile, leggera, dotata da subito di un sito su cui ognuno possa mettere materiali che ritiene importanti per avviare il dialogo inter-transdisciplinare su temi rilevanti; propone una commissione per la stesura del Manifesto: Quaini, Dematteis, Cervellati, Bonesio, con la prospettiva di tenere il congresso fondativi a fine anno.

Paba: propone di chiamare l’associazione “Società dei Territorialisti”, facendo riferimento alla *Le Play Society*, con la quale ha collaborato Patrick Geddes, e che svolgeva esplorazioni multidisciplinari sul campo (e vi partecipavano anche le donne, come nei gruppi di lavoro di Geddes, cosa non frequente: "his or her own point of view", distingue il testo allegato, già allora), una delle quali anche in Sardegna (*Sardinian Studies, by members of the Le Play Society, edited by W.G. Walker* nel 1938, quasi gli stessi anni degli studi di Le Lannou sulla Sardegna).

L’assemblea dei garanti propone a Magnaghi di scrivere una bozza di Manifesto in cui si precisano i principi e gli scopi della Società che la commissione (ma anche gli altri) svilupperanno.